

Dicono i benpensanti che se in Italia, dal giorno della liberazione, fossero state edificate altrettante nuove case quanti sono stati i nuovi giornali che hanno visto la luce, oggi il problema della ricostruzione potrebbe considerarsi risolto. D'altra parte giova tener presente che se fosse avvenuto l'inverso, se cioè avessimo tanti nuovi giornali quante sono le nuove case costruite, ogni tipografo, cartai, giornalisti, agenti di pubblicità, giornalisti, strilloni ecc. sarebbero costretti a ricercare una fonte di guadagno nelle agenzie a mano armata. Accettate quindi serenamente anche questo ennesimo giornale il quale è senz'altro da preferire ad una mezza dozzina di nuovi mitra in agguato.

Candido

settimanale del sabato

Tanto più che il nostro settimanale non può preoccupare in nessun modo. Non ha infatti la pretesa di apportare importanti riforme alla morale o di dire una parola nuova nel campo politico. «Candido», insomma, non ha la pretesa di salvare l'Italia. Questo di voler salvare ad ogni costo l'Italia è stato sempre il principale vizio degli italiani d'ogni tempo si che sarebbe opportuno aggiornare i cartelli affissi nei luoghi pubblici: «E' proibito fumare e salvare l'Italia». «Candido» va quindi considerato un giornale perfettamente inutile: va comprato e letto con estrema indifferenza perché lascia il tempo e i governi che trova. Perciò leggetelo: non aggrava la situazione.

«Candido», settimanale del sabato, viene compilato e stampato a Milano e fa parte del gruppo di periodici editi dalla «Rizzoli e C. - Anonima per l'Arte della Stampa». Direzione, redazione e amministrazione di «Candido» sono in Piazza Carlo Erba 6 e per arrivarci ci si può servire

del tram n. 8 che passa da Piazza della Scala o del filobus C. E. in partenza dalla Stazione Centrale. Naturalmente ci si può arrivare anche in taxi, o in carrozza, o in bicicletta o a piedi perché la Piazza Carlo Erba è situata in luogo quanto mai accessibile. Volendo telefonare ci si serve del numero

200.600 e 22.108; basta avere un po' di pazienza perché la linea è sovraccarica. Per abbonarsi a «Candido», o ricevere così per un anno il settimanale, è sufficiente inviare vaglia o assegno di Lire 400 alla Amministrazione, oppure versare la somma sul Conto Corrente Postale N. 10

3-2076 intestato a «Rizzoli e C. Milano». Si può anche mandare l'importo a mezzo fattorino o portare la somma di persona. La Direzione di «Candido» accetta manoscritti o disegni da chiunque ne voglia inviare, però, anche se poi non vengono pubblicati, manoscritti e disegni non si

restituiscono. Questo non per cortesia, ma perché così è l'uso. Ad ogni modo si cerca di dare un cenno di risposta a tutti, vuoi personalmente, vuoi attraverso le apposite rubriche di corrispondenza coi lettori. Quindi scrivete liberamente e segnalateci le edicole sprovviste di «Candido».



Questa non è una delle consuete rubriche di corrispondenza con i lettori. E' un servizio pubblico. Due redattori prenderanno in esame i quesiti e i rilievi proposti dai lettori e ne discuteranno per loro, liberandoli così dalla fatica della discussione pacata e serena, considerata in Italia così grave che ordinariamente si preferisce ricorrere al bastone.

A - C'è qui il dottor L. V. di Milano, il quale domanda che cosa pensiamo del « caso Boccasile »: come avrai notato, tutti i giornali hanno evitato accuratamente di interessarsi del singolare avvenimento, limitandosi a riportar la semplice notizia. Credi che sia opportuno lasciar perdere anche noi?

B - E perché? A quanto mi risulta, non è arrivata in proposito nessuna nota di servizio che impartisca direttive; perciò non giudico pericoloso prendere in considerazione il quesito. Magari, poiché la prudenza non guasta mai nemmeno in tempo di libertà, possiamo mitigare la cosa chiamandolo, invece di Boccasile, « un noto pittore costretto dalla barbarie nazifascista a indossare volontariamente la divisa di capitano delle S.S. », e ad incassare con riluttanza mille biglietti da mille ante-pace per ognuno dei suoi numerosi e efficacissimi cartelloni di propaganda ».

A - Mi sembra prudente, anche per non dare l'idea che noi ce l'abbiamo personalmente con questo pittore.

B - Ma perché umiliare la nostra libertà con tanta prudenza? Diciamo pure chiaramente: che cosa penso del « caso Boccasile »? Ti pare giusta la sua assoluzione con applausi?

A - Paragonata alla condanna a sedici anni di Ramperti, con silenzio, può sembrare ingiusta. Ma a pensarci bene era necessaria: c'è difatti un urgente bisogno di ottimi cartelloni di propaganda antifascista e antireazionaria.

Se mai l'unico appunto che devo muovere alla giustizia di Brescia è che mentre nella sentenza si è specificato che il fatto dei cartelloni e delle S.S. non costituisce reato, si è ommesso di dire se il grado di capitano delle S.S. è valevole agli effetti dell'avanzamento nell'esercito attuale.

Quanto agli applausi, non sono, però, d'accordo col pubblico: non che desiderassi che lo fischiassero (non sono Carmelo il Boia, e l'arte va rispettata); soltanto, avrei voluto che gli avessero fatto la faccia un po' scura, come per dirgli: « E va bene, per questa guerra passi, ma per la prossima sta attento ».

E tu, caro amico, che cosa ne pensi?

B - Convegno con te in tutto e per tutto, tranne che per l'ingiustizia di cui tacci l'assoluzione di Boccasile confrontandola con la condanna Ramperti, l'uno e l'altro colpevoli, sì, di propaganda a favore dei tedeschi, ma, al cospetto dei giudici, quale diverso comportamento tra il primo e il secondo! Quegli, dimostrandosi vero italiano, s'è dichiarato pentito, ha invocato il doppio gioco, ha assicurato di non essere mai stato fascista, ed ha commosso tutti dicendo che faceva cartelloni esclusivamente per sostenere la moglie e i figliuolini. Quegli, invece, con ributtante cinismo, si è subito alienato l'universale simpatia dimostrando di aver agito disinteressatamente (eccentricità, questa, che non può mancare di mettere in cattiva luce un individuo); dichiarando, inoltre, d'essere deciso a non rinnegare le sue idee, « ostinandosi a sostenere di non essere stato uno strumento irresponsabile, bensì un uomo cosciente di ciò che faceva. Che te ne pare? »

A - Ritiro il mio appunto di ingiustizia, e concludo, a scanso di ogni eventuale pericolo, col proposito di abbandonare sull'istante la mia professione di giornalista per darmi all'esercizio della pittura, essendo dimostrato con tanto di sentenza di tribunale che chi usa la penna sa quello che fa, mentre chi adopera il pennello muove automaticamente la mano, completamente ignaro di ciò che dipinge.

Io credo che il povero Boccasile non si sia ancora reso conto del significato dei suoi cartelloni, e viva in perfetto stato di incoscienza.

B - Lo credo anch'io.

A. e B.



ITALIA, ITALIA...

— No, tutto è cambiato da una settimana! Adesso si deve scrivere abbasso De Gasperi.

IERI

La forza di gravità

Rinnovata e abbellita dal Regime che l'ha messa al servizio di una più ampia giustizia sociale, la forza di gravità era sino a pochi anni addietro, tal quale l'aveva scoperta l'inglese Isacco Newton, null'altro che un cieco e crudele strumento dell'egoismo anglo-plutoliberal-laburistomassogiudico. Essenti dalle sue leggi, nobili ed industriali potevano impunemente gettarsi dalla Torre di Londra, avendo loro concesso il Newton — prezzolato della comunità israelitica — una caduta lenta e regolabile. Il proletariato, invece non tutelato dalle previdenze che oggi il regime ha creato a difesa delle masse lavoratrici, precipitava con violenza, miseramente schiacciandosi al suolo.

Il Duce, che ama il popolo, ha completamente riformato l'odiosa legge trasformandola in uno svago per gli umili lavoratori, i quali possono oggi, grazie a lui, gettarsi senza pericolo dalle più alte torri, e non solo cadere lentissimamente, ma rimanere, a richiesta, sospesi in aria per alcune ore, durante le quali non mancano di esprimere la loro gratitudine al Fondatore dell'Impero intonando i canti della Rivoluzione e organizzando sane competizioni ginnico-sportive.

A sera vengono delicatamente calati in terra, dove pregano il Federale di ringraziare il Duce e chiedono armi per combattere contro l'Inghilterra.

Indi ricascano commentando entusiasticamente la lieta giornata. Caesar

Domenica passata, passeggiando in compagnia di alcuni giovani amici per quel corso... Come ch'è fuori di porta Garibaldi, m'avvenne, posando lo sguardo fra povere case, di scorgere il miracolo di cinque graziose arcate sostenute da bianche colonnine di marmo attraverso le quali mostrava la sua eleganza un fresco loggiato adorno di pitture mitologiche contornanti cinque nicchie entro cui altrettanti busti di misteriosi personaggi guardavano noi passeggiare.

Esclamò uno dei miei amici: « Si direbbe un Palazzo Marino in miniatura ».

E un altro: « Come mai si trova da queste parti? ».

Passava di lì un uomo del luogo, il quale guardò il cielo e disse: « Bisogna ringraziare le bombe », e amabilmente raccontò come, la celebre e triste notte del 13 agosto 1943, una bomba, cadendo per isbaglio, anziché sul vicino scalo ferroviario, su un antico groviglio di casupole e tuguri, li disperdesse tutti, e come per incanto mettesse in luce il candido e misterioso palazzetto di cui tutti ignoravano la esistenza.

« E quei cinque personaggi? ».

« Non si sa ancora chi stiano. Deciderà la Sovrintendenza ai monumenti ».

C'è, passate le arcate, una comoda scala per la quale si accede al loggiato. Mossi da pura curiosità, senza la menoma pretesa di rubare il mestiere alla Sovrintendenza ai monumenti, ci accostammo ai cinque personaggi di marmo per indovinare, alla buona, chi fossero, tanto più curiosi in quanto, rivelati proprio sul finir della guerra, bizzarramente ci piaceva di ricercare in quei cinque un segno o un au-

Candido

gurio per il futuro. Uno era un guerriero con elmo e corazza.

« Non sappiamo che farcene » esclamammo, e rivolgemmo l'attenzione al secondo, un magistrato ravvolto nella toga.

« Possa tu » invocammo « ristabilir la giustizia » e lo fissammo intenzionalmente, in attesa d'un cenno d'assenso. Ma, essendo di marmo, rimase impassibile e impenetrabile.

Per cui passammo agli altri tre, dei quali, mancanti com'erano di speciali segni indicativi, non potemmo cavare alcun indizio.

« Mi sembrano, però, alle fucce, galantuomini » disse uno di noi.

« Quel che ci vuole ».

« Ma non basta. Occorre, ad ogni galantuomo che regga le sorti d'un paese, una punta di non so che, che lo faccia meno galantuomo ma più adatto al governo. Direi una punta di volpe ».

« Non c'è peggior condanna per un uomo politico dell'essere stimato soltanto un galantuomo. La sua carriera è finita ».

« Iddio ci guardi, dunque, dai galantuomini ».

E osservando più attentamente ci parve di cogliere sulle labbra d'uno dei tre un sorriso sottile che indicava, appunto, quel tanto di volpe necessario al bene del paese. Onde gioimmo, e ne traemmo buon auspicio per l'Italia. Sì che quando, sulla via del ritorno, apprendemmo la notizia della risoluzione della crisi e dell'avvento del nuovo Governo, ci tornò agli occhi l'immagine del galantuomo di marmo dal sorriso volpino, e la fotografia che il giorno dopo vedemmo sui giornali non destò in noi meraviglia alcuna. Ci eru, anzi, familiare. ★

OGGI

La forza di gravità

La forza di gravità è una conquista del C.L.N. Sminuita e vilipesa durante il ventennio dell'obbrobrio, la legge di gravità, dovuta al compagno laburista Newton, veniva applicata in tutto il suo rigore nei riguardi delle masse lavoratrici mentre, gerarchi, industriali e personalità della cricca monarchica la violavano spudoratamente. Consiglieri nazionali rimanevano sospesi a mezz'aria settimane intere con donne di malaffare, e il dittatore stesso fu visto spesso camminare sui dorati soffitti di Palazzo Venezia. E intanto il popolo lavorava e pagava. Ridotta a un cieco strumento della delinquenza nazifascista, la legge di gravità toccò la sua massima decadenza durante la repubblicana di Salò quando, perso ogni ritengo, la Petacci non esitava a passare ore ed ore seduta sui parafulmini, mentre i figli del popolo, soltanto che si sporgessero da una finestra del primo piano, precipitavano rimanendo vittime della loro fede.

Oggi la legge di gravità, restituita alla sua funzione naturale dal C.L.N., attende solo la Costituzione per essere reintegrata nel suo completo vigore. Oggi il lavoratore ha già la garanzia di pesare come il datore di lavoro, e non è lontano il giorno in cui egli, come è suo sacrosanto diritto, peserà almeno il doppio. Le oscure forze della reazione invano tentano di ostacolare l'applicazione della legge di gravità: il popolo la difenderà perché sa che la sua forza sta nella forza di gravità. Spartacus